

ArteSera^{TO}

il primo free press di arte contemporanea per tutti

N° 13 MAGGIO / GIUGNO 2012

QUI ROMA

NO-PROFIT, ALTRI, KUNSTHAUSE: UNA FORMULA PER (RE)SISTERE

Testo di **Barbara Martusciello**

Si rivela oggi più che mai evidentissimo, quanto le crisi economiche pesino anche, e fatalmente, sul *Sistema-cultura*: tanto profondamente da provocare stalli, quando non rovinose cadute, nell'establishment più radicato. Quest'ultimo non è necessariamente sinonimo di *accademismo* ma si pone ormai come *quello che conta* anche a livello più contemporaneo. Per esempio, nel mondo dell'arte tutto si muove intorno a poli di pregio potentissimi con agganci internazionali solidi e una costruzione di *Rete* a maglie strettissime: da De Carlo a Continua, dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo alla Trussardi, da Bonami a Gioni... Così, tutto quello che del/nel settore voglia aver la patente di *prima classe* non solo non può prescindere da questi e simili moloch, ma ne deve in qualche misura far parte. *E' l'ufficialità del Sistema dell'Arte, bellezza, e tu non puoi farci niente...* (parafrasando Bogart ne "L'ultima minaccia" di Richard Brooks, 1952). La realtà più triste è che quel che si oppone a tale status quo è, il più delle volte, un sottobosco con *invidia di (quella) classe...* Come se ne esce? Con una dose di vera, meditata, rinnovata *conoscenza e sapienza* – come si diceva un tempo – che si proponga in maniera intellettualmente onesta, efficace e autonoma *su piazza*: un'attitudine e una pratica che, proprio in tempo di recessione e di tensioni sociali, può riuscire a passare più facilmente nelle incrinature che inevitabilmente si producono nei Sistemi di settore.

Del resto *"c'è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che entra la luce"*, poetava e cantava Leonard Cohen...

Dove trovare questa *luce* a Roma? In una città stratificata e piena di contraddizioni, dove anche la street art ha dimenticato qualità e rigore ideologico e persino nelle periferie i cittadini sembrano più interessati all'ultimo modello iPhone che non a costruire alternative – davvero, onestamente pensate che io stia esagerando? – cerchiamo qualche *spiraglio di chiarezza...*

Possiamo citare, in questo senso, i cosiddetti nuovi *condomini dell'Arte*, ovvero edifici che vedono una concentrazione di artisti e operatori specialistici che vi abitano o li hanno studi (come l'ex Pastificio Cerere a San Lorenzo, di storica memoria). Niente manifesti o documenti programmatici: sono semplicemente una realtà ma organizzata in aperture e iniziative collegiali e confronti con il territorio, sorta di *kunsthause* in zone residenziali ad alta densità abitativa di quella parte di Capitale spesso multietnica e con molta archeologia industriale. Così, ecco Piano Creativo, uno spazio polifunzionale in Circ.ne Gianicolense 420; e Via Arimondi, in un ex deposito di autoveicoli in quartiere Portonaccio; o, non lontano, in via di Portonaccio 23/B, SPQwoRk, una location – come ci confermano i designer emergenti Grado6, tra i gruppi che ne usufruiscono – "dinamica e

creativa con co-working” e propensione al crossover. C’è anche l’Ex Lanificio di Via di Pietralata 159/A, dove ha sede *blur* un collettivo tra architettura e arte pubblica, Feed (www.urban-feed.blogspot.it) e, in uno dei piani superiori, uno Studio di artisti – Vincenzo Franza, Mauro Vitturini, Diego Manuel Mirabella – in forma, quasi, di *factory* dove il *senior* è quell’eccellente artista, Pietro Fortuna, che negli anni ‘90 mise in atto "Opera Paese", *atelier aperto* dove la pratica culturale, i progetti espositivi e il confronto erano di casa.



Un punto di aggregazione e produzione e artistica contemporanea passa anche per Via Castruccio Castracane, nel Municipio del Pigneto: 26cc (www.26cc.org) è uno spazio che organizza e ospita workshop, seminari, conferenze, mostre, *“nato dall’iniziativa e dalle riflessioni di un gruppo di giovani curatori e artisti, con lo scopo di proporre la cultura contemporanea sulla base della condivisione, della discussione delle idee e percorsi, in collaborazione con organizzazioni simili in Europa”*. Tra le più singolari situazioni definite *controculturali* si pone Space Metropoliz: un film documentario e un progetto d’arte pubblica ideato da Fabrizio Boni e Giorgio de Finis. Gli autori hanno creato un *cantiere* cinematografico per dar voce a una comunità multietnica di più di duecento persone (italiani, sud americani, nord africani e rom rumeni) che dal 2009 vive nell’ex-salumificio Fiorucci sulla via Prenestina di Roma, oggi ribattezzato, appunto, Metropoliz. La trama del film, che si ispira a “Voyage dans la Lune” di Georges Méliès e a “Miracolo a Milano” di Vittorio De Sica, si sviluppa, come dicono gli autori-curatori, *“intorno alla costruzione di un grande missile–scenografia grazie al quale gli abitanti del Metropoliz potranno partire per la Luna: il più vasto spazio pubblico presente nel sistema gravitazionale terrestre e l’unico luogo dove immaginare nuove modalità di abitare e vivere insieme”*. Di fatto, dal suo essere cortometraggio cinematografico e film documentario, Space Metropoliz si è specializzato come una ricerca antropologica, un esperimento di riqualificazione e di progettazione partecipata, con laboratori creativi condivisi, e come uno spazio temporaneo per l’arte che ha coinvolto artisti che si sono confrontati con quello spazio e quella particolare realtà umana e urbana. Come ci ha raccontato la curatrice, Silvia Litardi: *“sono stati più di una cinquantina in 6 mesi”*. Tanti sono stati gli artisti che hanno proposto e realizzato opere per questo *cantiere*. L’avventura continua, dimostrando come l’Arte possa ancora operare *in emergenza* proponendo la qualità e un’azione eticamente sostenibile (<http://www.spacemetropoliz.com/>).

Quel che da questo zoom riassuntivo forse più nettamente emerge è che riuscendo a stringer cinghia e denti senza arrendersi o sparire – e qui tacendo le ripercussioni devastanti di questo *crash* –, la crisi si rivela anche nel suo lato meno tragico: di un’opportunità per le Arti Visive e per la Cultura di *far di necessità virtù*. Ripensando anche deontologie professionali, ruolo della Critica d’Arte e metodi delle assegnazioni di incarichi pubblici di settore e (quegli ormai risicati) fondi economici.
